

YEWANDE OMOTOSO * Indagini affettive in un «universo sotterraneo» per decifrare un'indigeribile e misteriosa scomparsa

Attinge al mondo nigeriano yoruba in cui è vissuta fino all'adolescenza, abitando con la famiglia nel campus universitario di Ile-Ife. E nel libro fa uso di suoi materiali esperienziali

ITALA VIVAN

■ Yewande Omotoso ritorna nelle librerie italiane con *Un lutto insolito* (An Unusual Grief, 2021, traduzione di Emilia Benghi, pp.304, euro 17), suo terzo romanzo dopo *Born Boy* del 2011 e *La signora della porta accanto* (The Woman Next Door, 2016). Entrambe le edizioni italiane sono della casa romana 66thand2nd, che da anni tiene particolarmente d'occhio le nuove voci del continente africano.

Un lutto insolito è un romanzo inquietante e sottilmente ambiguo che rasenta il brivido del thriller e, al contempo, si addentra in analisi psicosociali, pur mantenendo un ritmo mozzafiato in mezzo a una serie di audaci colpi di scena. È ambientato a Johannesburg, la metropoli sudafricana dove una madre, Mojisola Owolabi, segue le tracce della figlia Yinka, morta in circostanze oscure dopo aver lasciato i genitori - Titus e appunto Mojisola - che abitano a Città del Capo. Si tratta di un suicidio, spiega Zeld Petersen, la donna che gestisce il condominio ove si era stabilita Yinka: la madre, però, non ne è convinta, a causa dei particolari sconcertanti che man mano va scoprendo, ma soprattutto per una propria personale riluttanza ad accettare la scomparsa dell'unica figlia.

UNA SCOMPARSABRUSCA e misteriosa, certo: ma non è forse sempre tale ogni morte? Non è ogni morte un furto e un assassinio, per chi sente lacerarsi i tessuti vitali degli affetti e delle memorie che tengono insieme la psiche umana, rivelandone la natura sostanzialmente relazionale?

Mojisola indaga disperatamente, gettandosi su quante piste riesce a individuare nelle scarse tracce lasciate dalla ragazza. Si imbatte in mondi che le erano sconosciuti e di cui non sospettava l'esistenza, e incontra personaggi con cui Yinka si è incrociata, ma che a un certo punto sembrano trascinarla con sé, risucchiandola, non senza una sua partecipazione. Così la donna non più giovane, madre di famiglia e sino allora giudiziosa e piuttosto docile consorte di un accademico di successo, scopre una nuova se stessa, con nuovi desideri e nuove potenzialità.

Nel romanzo Yinka non compare mai se non attraverso gli occhi di quanti l'hanno conosciuta e perduta, ma comunque finisce per dominare il racconto, obbligando la madre ad avventurarsi in un processo di audace scoperta di sé attraverso l'insostenibile dolore della perdita. La donna entra infine nella dimensione del lutto (e del compianto), sebbene si tratti, come recita il titolo, di un dolore straziante, dalle caratteristiche ina-



La scrittrice Yewande Omotoso sarà a Mantova per incontrare il pubblico venerdì 9 settembre

Al centro del romanzo, vi sono elementi più generalmente umani, come la vita e la morte, il dolore e la sofferenza, l'eros e il piacere, i rapporti fra una figlia e una madre

in presenza di un romanzo di costume né politico, di un'autobiografia di migrazione o di ragazzo-soldato, bensì di una storia che indaga le intime profondità della psiche e scandaglia sensibilità particolari ed esperienze anche rischiose.

A questo proposito, si osserva come la versione italiana non si soffermi a tradurre ma nemmeno a esplicitare e spiegare la terminologia di nicchia che viene usata nel mondo delle pratiche sessuali sadomasochiste frequentato da Yinka e quindi esplorato, con una certa partecipazione anche erotica, da sua madre Mojisola. Il lettore che già non conosca per conto proprio la terminologia in lingua inglese di questi ambienti rimarrà all'oscuro di un intero settore del romanzo, quello che si svolge nell'ombra tra i cosiddetti Bds-m, ossia persone che ricercano il piacere erotico attraverso il *bondage* (il venire legati o ammanettati), la *discipline* (disciplina di dominazione/sottomissione che infligge sofferenza fisica) e le varie pratiche sadomasochistiche che applicano punizioni anche estreme attraverso figure di dominatore/dominatrice. È un universo sotterraneo che gioca sul rischio e si muove in circoli chiusi, oggi collegati per via digitale, come accade nel caso di Yinka.

Questo, tuttavia, non è il solo versante su cui la traduzione di *Un lutto insolito* appare insoddisfacente. Vari termini inglesi di uso corrente non vengono tradotti, come *team* (gruppo), *diche* (stereotipo), *corner* (magistrato, pubblico ministero), *single* (scapolo), oppure appaiono mimetizzati attraverso deplorabili anglicismi, come *scioccare*, *approcciare*, *supportare*, e simili. Inoltre, la versione italiana trascura spesso l'obbligo del congiuntivo, e offre frasi come «non c'è bisogno che scrivi», «bisogna che mi fai vedere».

È NOTO CHE NELLA LINGUA inglese il congiuntivo non esiste (eccetto che per un caso, con il verbo *to be*), mentre l'italiano ne fa ampio uso, sia in casi obbligatori, sia e ancor più, là dove si vuole veicolare dubbio, ambiguità, sospensione, come sarebbe spesso utile nella tortuosa vicenda inscenata da Yewande Omotoso.

Una interpretazione benevola di tali scelte linguistiche, di cui si è dato solo qualche sporadico assaggio, suggerisce che si sia voluto corteggiare un certo linguaggio giovanile o di basso livello giornalistico attraverso soluzioni sgrammaticate o sciate; ma è davvero un peccato che in questa traduzione non venga adeguatamente rispettata l'eleganza stilistica dell'originale, la pulizia e la coerenza espressiva dell'autrice, degradando l'italiano a livelli gergali o, ancor peggio, sgrammaticati.

Il rischio estremo del proprio cammino

L'autrice sarà ospite al Festival Letteratura di Mantova con «Un lutto insolito»

spettate e imprevedibili. Il legame madre-figlia gioca un ruolo preponderante in questa vicenda, esercitando un irresistibile potere di attrazione sul suo svolgimento, sino a portare la madre a mettersi letteralmente nei panni della figlia: una madre che all'origine aveva rifiutato la creatura del proprio grembo e ne aveva coartato le scelte negli anni della crescita, dimostrandosi incapace di aiutarla e addirittura di comprenderla.

SI TRATTA QUINDI, come si è detto, di un libro inquietante, in cui la ragazza scomparsa tira misteriosamente i fili che muovono i personaggi sulla scena e insegna loro il cammino di una vita vissuta come rischio estremo. Questa possibile interpretazione d'un peraltro oscuro suicidio porta a riflettere sulla natura delle scelte che vengono compiute negli anni giovanili e a indagare sui motivi che spingono talvol-

ta le nuove generazioni a comportamenti al limite, o addirittura oltre il limite, non solo delle regole ma anche delle stesse possibilità umane.

Yewande Omotoso ha compiuto un grande passo innanzi con questo nuovo romanzo, approfondendo tematiche precedentemente appena accennate o risolte in chiave ironica. Sembra chiaro che abbia

anche deciso di convogliare nella sua narrativa esperienze personali e famigliari, dato che la coppia Mojisola-Titus è di origini nigeriane e si trasferisce in Sudafrica per seguire la carriera accademica di Titus, più o meno come è accaduto ai genitori dell'autrice, benché le loro personalità appaiano assai diverse.

Ciò consente comunque al-

la scrittrice di attingere a quel mondo nigeriano yoruba in cui è vissuta fino all'adolescenza, abitando con la famiglia nel campus universitario di Ile-Ife. Tutto ciò, senza che *Un lutto insolito* abbia caratteristiche autobiografiche; si tratta semplicemente di un uso saltuario di materiali esperienziali propri, come accade del resto alla maggior parte dei narratori.

PUÒ ESSERE INTERESSANTE far notare ai lettori come questo romanzo, che pure è africano, pubblicato ad Abuja da Cassava Republic ed ambientato in contesti africani contemporanei - la Nigeria e il Sudafrica di Città del Capo e Johannesburg - risulti importante per motivi che esulano dalla sua africanità. Al centro di esso, infatti, vi sono elementi più generalmente umani, come la vita e la morte, il dolore e la sofferenza, l'eros e il piacere, i rapporti fra una figlia e sua madre, da una parte, e suo padre, dall'altra. Non siamo

L'incontro «Tre luoghi che chiamo casa»

L'incontro con l'autrice sarà venerdì 9 alle ore 10.30 presso il Conservatorio Campiani. «Tre luoghi che chiamo casa»: Barbados, Nigeria, Sudafrica. Nel cuore della scrittrice e architetta Yewande Omotoso convivono in egual misura le tre nazioni che l'hanno vista crescere, donandole quella «forma migrante» che ha largamente influenzato la sua produzione. L'autrice di «Un lutto insolito» e «La signora della porta accanto» prende Città del Capo come punto di partenza e ritorno dei suoi romanzi, analizzando a fondo rapporti umani di amicizia, amore o maternità, nei quali le fratture da riparare richiamano quelle di un Paese a lungo tormentato dall'apartheid. Dialoga con Omotoso la scrittrice e giornalista Nadeesha Uyangoda.